

## NOTA DI COMMENTO ALLE SLIDE

*Dott. Mauro Zangola*

---

La recessione iniziata nel 2007 ha avuto pesanti ricadute sull'economia piemontese e torinese. A dieci anni di distanza la ricchezza prodotta è diminuita; in Piemonte il Pil pro-capite a prezzi costanti è sì ridotto di circa il 10% (Slide 1); abbiamo assistito all'esplosione della disoccupazione (slide 2) soprattutto giovanile (slide 3): a Torino è passata dal 18,3% al 35,9%; in Piemonte dal 14,5 al 36%. In regione mancano 50.000 posti di lavoro per raggiungere i livelli pre-crisi.

Un impatto di questa portata, mitigato dal miglioramento del quadro economico, ha prodotto conseguenze rilevanti non solo sul vissuto economico ma anche e soprattutto su quello sociale. La ricerca si è proposta di acquisire un'idea più precisa della dimensione di tale impatto, del maggior disagio e delle nuove e maggiori fragilità che ha prodotto nella società piemontese e torinese attraverso l'analisi di alcuni indicatori: la disoccupazione, la povertà e le condizioni di vita delle famiglie e degli individui (Slide 4)

Il confronto tra i livelli della disoccupazione nella nostra area e quelli di altre aree ugualmente sviluppate e con strutture economiche molto simili alle nostre ci vede fortemente penalizzati. In Piemonte il tasso di disoccupazione è 3 punti superiore a quello della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna; quello giovanile è superiore di circa un terzo a quelli delle stesse aree (Slide 5). A Torino i divari nei tassi sono in alcuni casi più consistenti a riprova delle maggiori difficoltà che incontra l'area torinese ad offrire occasioni di lavoro alle nuove generazioni (Slide 6)

Più dei tassi di disoccupazione giovanili, di per sé allarmanti, è molto più utile conoscere il numero dei giovani coinvolti perché dietro ad ognuno di essi si nascondono situazioni personali e familiari degne della massima attenzione. La tabella fornisce uno spaccato del "Pianeta giovani" in provincia di Torino da cui emerge l'elevato numero di giovani tra i 15 e i 29 anni (84.645) accumulati quanto meno dalla difficoltà di realizzare "un normale progetto di vita" (slide 7).

Per misurare l'incidenza della povertà (2° indicatore) sono stati utilizzati alcuni indicatori forniti da più fonti: l'ISTAT, la Banca d'Italia e la Commissione Europea: l'incidenza della povertà assoluta; la povertà estrema e la grave deprivazione materiale (Slide 8).

Sono classificate assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore alla soglia corrispondente alla spesa minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi considerato essenziale ad uno stadio di vita minimamente accettabile. (slide 9).

La soglia si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza. La tabella riporta alcuni esempi di soglie di povertà: si va da un minimo di 733 euro per un single residente in un comune con meno di 50.000 abitanti del Nord Italia ad un massimo di 1272 euro per una coppia con un figlio piccolo residente in un comune con più di 250.000 abitanti sempre del Nord Italia (Slide 10).

L'ISTAT stima che in Italia, nel 2016, 1.619.000 famiglie erano in condizione di povertà assoluta nelle quali vivono 4.742.000 persone. Nel Nord Italia le famiglie assolutamente povere erano 609.000 (il 5% del totale); le persone coinvolte 1.832.000 (6,7%). Applicando al Piemonte e a Torino le stesse percentuali di incidenza della povertà stimate dall'ISTAT per il Nord Italia si ricava che in Piemonte le famiglie povere sono poco più di 100.000; poco meno del doppio di quelle residenti a Torino. Si tratta con ogni probabilità di una stima per difetto, se si considera che molte regioni, a differenza del Piemonte, hanno recuperato livelli di reddito e di occupazione molto vicini se non superiori a quelli pre-crisi (Slide 11).

Prima della crisi le Regioni del Mezzogiorno erano quelle più toccate dalla povertà. Oggi il fenomeno interessa in misura crescente anche le altre macroregioni. Al Nord, negli ultimi 10 anni, i poveri assoluti sono

cresciuti del 166% a ritmi allineati a quelli delle altre macroregioni e di poco superiori a quelli medi nazionali (Slide 12).

I dati ISTAT consentono di approfondire i profili sociali e demografici delle persone che oggi vivono le situazioni di maggior sfavore. Negli anni antecedenti la crisi la categoria più svantaggiata era quella degli anziani. Da circa un lustro si sta assistendo ad un completo ribaltamento della situazione: sono i giovani e i giovanissimi a vivere la situazione più critica. In Italia oggi un giovane su dieci vive in uno stato di povertà assoluta. Nel 2007 era solo 1 su 50. In soli dieci anni l'incidenza della povertà assoluta tra i 18-34enni è passata dall'1,9 al 10,4%, è diminuita, al contrario, tra gli over 65 (dal 4,8 al 3,9%). Prendendo a riferimento le stesse percentuali di incidenza si ricava che i giovani piemontesi che vivono in situazioni particolarmente critiche sono 67.000; i torinesi 35.000 (Slide 13).

Dalla definizione e dal conteggio dei poveri "assoluti" sono escluse tutte le situazioni più estreme vissute, ad esempio, dalle persone senza fissa dimora. Nel 2014 (ma c'è da ritenere che negli ultimi anni siano aumentati) in Piemonte le persone senza fissa dimora erano 2250, a Torino 1729. Il 75% aveva meno di 54 anni; il 58% era straniero (Slide 14).

Il terzo parametro che abbiamo utilizzato per misurare la povertà riguarda le condizioni di vita degli individui e delle famiglie. Le condizioni più estreme sono rilevate da un indicatore che misura "la grave deprivazione materiale" di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro sintomi di disagio (Slide 15).

Nel 2015 i piemontesi che vivevano in famiglie con grave deprivazione materiale erano 293.000. Nell'arco di un decennio sono più che raddoppiate e i minori (con meno di 17 anni) sono cresciuti di 7 volte (Slide 16).

Negli ultimi anni Istituzioni italiane ed europee hanno posto attenzione su alcune nuove forme di disagio: il lavoratore povero e la condizione di povertà finanziaria.

Secondo il Rapporto sulla povertà lavorativa pubblicato dalla Commissione Europea lo scorso novembre, un lavoratore europeo su dieci poteva definirsi povero. Rientrano in questa categoria coloro che pur avendo un lavoro non riescono a conseguire un reddito sufficiente al sostentamento proprio e della propria famiglia. Secondo gli autori del rapporto il diffondersi dei contratti di lavoro atipici ha comportato la crescita esponenziale del rischio di povertà relativa in molti stati, tra cui l'Italia. Sempre secondo il Rapporto, i lavoratori poveri devono affrontare problemi di benessere soggettivo e mentale, vivono più spesso in abitazioni inappropriate alle loro esigenze e devono confrontarsi con una rete di relazioni povera e spesso poco solidale (slide 17).

Nell'indagine sui bilanci delle famiglie, la Banca d'Italia introduce una nuova misura del disagio economico basata sulla ricchezza e sul reddito: le famiglie finanziariamente povere.

Appartiene a questa categoria la famiglia che, anche liquidando tutte le ricchezze in attività finanziarie immediatamente disponibili, non ha risorse sufficienti per fronteggiare brevi periodi di difficoltà economica ed evitare il rischio povertà per almeno tre mesi.

Nel 2016 si trovava in questa condizione di vulnerabilità il 44% della popolazione: una quota decisamente superiore a quella registrata nel 2006 (24%), prima dell'avvio della crisi finanziaria globale (Slide 18).

Alcune considerazioni di sintesi (Slide 19)